

# L LA PRESA DI GORIZIA

di Vanni Feresin

Il ricco patrimonio documentario conservato nell'Archivio storico delle M. M. Orsoline non lascia mai indifferente; chi affronta la storia della città di Gorizia trova in quelle carte degli spunti di riflessione importanti e necessari per poter dar corpo e sostanza a una ricostruzione storica puntuale e ricca di particolari, spesso inediti.

Anche le cronache dedicate al primo conflitto mondiale, scritte quasi in diretta dalla cronista o dalla madre superiora Cecilia Sablich, sono uno spaccato vivo e vivace di quei tragici eventi.

Oggi, a 100 anni esatti di distanza dalla presa di Gorizia si ricorda uno dei momenti più sanguinosi e toccanti dei cinque anni di guerra.

Il racconto dei giorni di agosto che videro l'entrata dalle truppe italiane in città è narrato da tre mani differenti, la cronista, la superiora sr. Cecilia e dal diario di Madre Matilde Grčar.

**5 agosto** *È la Madonna della neve. La notte fu terribile. - Lo scoppio delle mine e delle granate durò ininterrotto dalle 11 1/2 alle 2. Il Signore ci mandò anche la desiderata pioggia; il rombo dei cannoni, lo sparo dei fucili e lo strepito dei tuoni si confondevano in un sol mugolio incessante, profondo, raccapricciante. Alcune di noi si alzarono ed incominciarono a girare per vedere che facessero le altre. Due consorelle andarono in cappella e giacché la Reverenda Madre aveva lume in camera entrarono da lei e poi con lei ritornarono in cappella a pregare. Verso le due, finito il massimo fracasso, tutte ritornarono a letto. Anche la giornata fu tutt'altro che tranquilla, specialmente dalle 5 alle 8 pom. le granate non diedero pace. Si temeva tanto per i nostri fanciulli, che dovevano rincasare, ma l'Angelo custode non ha mancato di custodirli. Gesù mio misericordia.*

**6 agosto** *“Dominus est!” – Che giornata spaventosa! Dopo una notte un pò meno procellosa di quella di ieri, granate desolarono fin dal mattino alle sei la nostra povera città. Mentre il R. P. Pussig celebrava, i pesanti uccellacci di ferro fischiavano terribili; noi eravamo trepidanti, ma finché la nostra Venerata Madre rimaneva al suo posto, noi non ce ne facevamo caso più di tanto; ma ecco un fischio più vicino ... La nostra V. Madre si alza dicendo: “Presto in cantina!” – Il Sacerdote s'era appena comunicato e tre delle nostre buone Consorelle chiedevano ansiose a Gesù, se volesse proprio farle digiunare. Il nostro Fattore, che fungeva da ministrante, recitò il Confiteor e dopo pochi istanti, che ci parvero lunghi lunghi, Gesù era sceso nel cuore delle sue spose ... Uno scoppio ... Vetri infranti e calcinacci nella cappella e nella stanza attigua, scelta a sua cella dalla nostra Ven. Madre. Anche le rimaste scesero rapide nella catacomba. Il Celebrante dopo aver purificato scese anch'egli in fretta nei paramenti da Messa e si rimase tutto il dì in cantina. Solo le nostre buone converse pensarono a preparare il cibo, ma certamente nella cucinetta. Durante la Santa Messa una granata incendiaria era esplosa nella scuola esterna, le panche furono al fuoco esca gradita e solo dopo due ore si pensò a spegnere, il che avvenne con rapidità e senza confusione, grazie all'intervento dei bravi militi, fra cui un intrepido tenente ed alcuni pompieri della città. Le chiese del duomo e di Sant'Ignazio furono pure colpite, ma non si ebbero gravi ferimenti, né morti. La nostra buona Ivanka Zarli è ferita leggermente al piede, ciò le accadde fuggendo dal duomo, ora giace a letto nella nostra catacomba. Verso mezzodì una granata scoppiò nella già cella della R. M. Priora, sopra il molino; le macerie caddero nel cortile sul posto, ove eravamo solite sedere alla ricreazione, alla meditazione ed in altri momenti ancora. Mattoni e sassi cadendo causarono un bucone e buchetti nella leggera tettoia, che copre il corridoio, davanti il refettorio. – Pranzammo in cantina alla penombra d'una lampada, le più anziane sedute, le più giovani in piedi sulle scale, con il piatto in mano, mentre fuori i proiettili suonavano la musica di gala. Durante il giorno ripetemmo tante e tante volte “Dominus est!” – Ormai non c'è in casa parte alcuna che non sia colpita. Le buone suore di carità, in numero di tre sono rimaste fra noi. Divideremo con loro cibo e tetto fin che a Dio piacerà. – È terribile – Il Calvario è in gran parte in mano agli Italiani; i difensori*



La chiesa delle M.M. Orsoline completamente danneggiata durante il primo conflitto mondiale.

cadono a centinaia, ma resistono ancora. Stasera noi, 23 consorelle, le tre suore di carità e la nostra buona servitù dormiremo in cantina, come si potrà. – Anche gente della città trovò ricovero da noi. La strettezza del posto non ci permette di esercitare la carità in grande, come il cuore della nostra R. M. Priora vorrebbe ed ogni rifiuto la fa soffrire. – Viva Gesù! – Adesso dormiremo sulle sedie.

**7 agosto** Dormir sulle sedie! Ahi povere ossa! A chi sta con Dio il buon umore non manca ed è così che stanotte fino alle 12 abbiamo riso, mentre l'inferno sembrava scatenato sulla nostra città. Le più anziane erano sdraiate su letti improvvisati. La nostra R. M. Priora poté persino dormire. Il nostro ridere soffocato le servì certo di sonnifero. E le cause? Il nostro vestito da notte: tonaca e cuffia bianca, con mantello: una coperta di lana variopinta o a fiori e poi continuo cambiamento di posti; In secondo luogo il russare di chi era raffreddata o chiusa. – Brumf! – È mezzanotte e grandinano proiettili in casa. Ci alzammo tutte ed incominciammo tosto a pregare, fidenti nella provvidenza di quel Padre, che ci guarda dai cieli. Verso le 5 1/2 Gesù ridiscese nella catacomba ed il R. P. Pussig celebrò e ci comunicò. Di nuovo granate in casa. Davanti il portone dell'orto tutto è in rovina. La bella pergola di vite vergine è a terra, di nuovo guasta la dispensa e la cucina. L'ala di Nazareth è pure traforata, infatti rovine s'aggregano a rovine, anche la guardaroba ebbe un nuovo respiro. Abbiamo vissuto come talpe, giù nell'oscura cantina, perché da due giorni i fili elettrici sono rotti. Si prega come si può, ma la rassegnazione più dolce sostiene i cuori e mantiene in essi la pace e sulle labbra il sorriso. Dopopranzo quattro di noi le più giovani mettemmo due materassi ai piedi di Gesù e su a dormire. La nostra Ven. M. Priora sorrise vedendoci e ci benedisse. Ella ci disse: "Figliuole mie, ringrazio Gesù che vi fa soffrire, giacché è segno che ha su di voi disegni speciali di grazia" – Com'è forte la nostra Reverenda Madre. Il suo esempio ci sostiene e noi corriamo con lei sulla via del Signore. Il vincolo della carità si stringe ognor più e noi ci sentiamo felici. Ci angustia il pensiero che le consorelle lontane, leggendo nei giornali le novità del giorno soffriranno pensando a noi. Ma Gesù le consolerà. Egli ci protegge.

**8 agosto** La notte fu un pò meno terribile di quella di ieri, ebbimo santa Messa e santa Comunione nella catacomba. – Là a Muenkendorf Suor Tarcisia e Suor Gaetana finiscono oggi il loro noviziato con la santa Professione. Le granate cadono sistematicamente ogni cinque minuti. La nostra R. Madre

ci chiamò e ci disse di preparare con calma i nostri fagottini. Allora incominciammo a salire e scendere per mettere assieme le cosette più necessarie. Ad ogni esplosione via a precipizio dal refettorio in cantina, dalle scale in cantina, sicché facevamo proprio da saltimbanchi. Che cosa ci sia nei nostri fagotti, Dio lo sa – Nove delle nostre care consorelle come nove stelle del Sacro Cuore, restano a guardia del nostro nido, fra loro quale angelo di conforto il R. P. Pussig, l'intrepido Ministro del Signore. – Rimangono dunque: la buona Madre Metilde Grčar, come vicaria, la nostra M. Valeria e le suore converse: Sr. Ottilia, Sr. Giovanna, Sr. Camilla, Sr. Liduina, Sr. Notburga, Sr. Alfonsa, Sr. Maddalena. Il nostro cane da guardia il piccolo, ma valoroso fido resta pure, benché mezzo stordito dalle granate. – All'1 1/2 pom. ci ponemmo in fuga. Il nostro giardiniere e due friulane ci portarono i bagagli per quasi due ore di strada. Donne, vecchie e fanciulli fuggivano con noi. Passammo: via Rastello, piazza Duomo, piazza St'Antonio, via Dreossi, casa Rossa, Baita, Rosental ... ovunque segno orribili di distruzione. – Il R. P. Giovanni, cappuccino, incoraggiava a fuggire rapidamente e benediceva il popolo. Dieci di noi facemmo a piedi più d'un ora e mezzo di via, urtando nei cartocci dei proiettili esplosi, mentre al di sopra le granate fischiavano minacciose. Intanto l'avanguardia italiana era entrata in città ed il panico cresceva. Due carri dei militari ci accolsero e di nuovo si trotto via per un'ora e mezzo. La strada ci mostrava le buche aperte di fresco dagli esplosivi. Giungemmo però tutte salve a Prvačina, dove nell'ospedale della Croce Rossa trovammo alloggio presso la nostra buona Suor Canisia (di S. Vincenzo de Paoli). Ebbimo qui anche la cena e passammo la notte nella stanza delle Suore, che cedettero i loro letti alla nostra Ven. Madre Priora ed alla R. M. Pierina, convalescente ancora. Noi provammo di dormire sulle sedie o sui bagagli. – Sei granate passarono anche qui per esplodere a Dornberg. Ci dicono che **Gorizia è caduta**.

**9 agosto** Di buon mattino partimmo con il treno per Lubiana. A Opčina nella Labe-Station della Croce R. un Maggiore militare ci procurò un ottimo caffè. Che sarà delle nostre care rimaste e del R. P. Pussig! Il viaggio si compì felicemente. Verso le 4 pom. smontammo alla stazione di Lubiana, le suore trovarono parenti e conoscenti, che aspettavano il treno di Gorizia per avere notizie positive. Ma che dire? – Gorizia si dibatte fra strette orribili, ecco tutto. In convento non giungemmo completamente inaspettate, tuttavia causammo commozione e disturbo, giacché le buone Madri fanno ora gli esercizi. L'ottima R. M. Priora accolse la nostra e noi a braccia aperte e la carità più bella fu messa in opera per ristorarci e consolarci. "Dominus est!" E noi con il cuore spezzato ci abbandoniamo sul cuore di Dio. Noi abbiamo cibo e tetto ed i poveri fuggiaschi dove troveranno tanta abnegazione in loro sollievo? – Dio è Padre, Egli abbia pietà e ci doni la pace. – Il nostro Signor Fattore, che ci aveva accompagnate fino a Prvačina, non poté ritornare a Gorizia, perciò si recò con il nostro cavallo e la nostra carrozza a Branica, dai suoi. – **Tutte la Autorità hanno abbandonato Gorizia**. Signore, ci dona la pace!

#### **Seguono le annotazioni della R. M. Priora Suor Cecilia Sablich:**

Ai **9 agosto** arrivammo a Lubiana, da qui mandai ai 10, sei delle mie suore a Bischoflack e due Muenkendorf [sic!]. Li 11 [agosto] partii con M. Ludgarda per Vienna per pregare il nostro Capitano provinciale, R.mo Monsignor Faidutti di procurarci un tetto e lavoro. Questi si rivolse all'Arciduchessa Maria Giosefa, madre del nostro Principe ereditario arciduca Carlo, l'arciduchessa m'invitò ad un'udienza. – Essendosi assentato per alcuni giorni il R.mo Mons. Faidutti, approfittai del tempo per visitare le mie figliuole disperse nei conventi di Pressburgo, Tyrnau e Linz. – A Vienna avevo trovato caritatevole accoglienza con le mie suore presso le M.M. Orsoline, ai cui S.ti esercizi potemmo così partecipare dal 30/VIII- 8/IX. – Le buone Consorelle fecero in questo tempo una novena al S.to Bambino di Praga (1), chiedendo un asilo per noi. L'ultimo dì della novena ebbi un'udienza presso S. E. l'Arciduchessa Giosefa, che ci promise assistenza. Ella chiamò Sua Eccellenza il Podestà di Vienna e l'interessò per noi. Nello stesso tempo il R.mo Monsignor Faidutti ci cercava un appropriato campo d'azione. L'Arciduchessa si recò in persona, con il detto R.mo Monsignore a Pottendorf, presso Vienna, dove è sorto un accampamento profughi, per vedere se ci fosse lavoro per alcune di noi. Il Commissario di colà promise il suo appoggio. – All'11 settembre venne da me il Signor Eugenio Zupančič, commissario di-

strettuale del Capitanato distrettuale di Gorizia e presentemente Direttore dell'accampamento di Bruck a/d. Leitha. Informato dal R.mo Monsignor Faidutti delle nostre circostanze era venuto a chiarirsene in persona. Accogliendo l'accampamento di Bruck solo profughi sloveni, misi a disposizione per colà le mie suore slovene. Ai 12 settembre, Nome di Maria, di dopopranzo visitammo l'accampamento di Bruck. Alla stazione ci aspettava l'ottimo Signor Commissario con l'automobile. Egli ci fece scendere dapprima presso la scuola d'economia domestica, dove ci fu servito un caffè e ci accompagnò di poi nell'accampamento. Quanti profughi potremo aiutare e quanti fanciulli educare al bene! – Il nuovo campo d'attività si ebbe tutto il mio entusiasmo, benché non ignorassi i sacrifici inevitabili, ma un'Orsolina senza spirito di sacrificio non deve esistere – Oh! avessi tante figlie con lo spirito d'abnegazione d'una San Francesco Saverio, quanto bene si potrebbe fare! Pernottammo nella scuola d'economia domestica. – Il medico Dr. Defranceschi di Gorizia, che si trova a Vienna dal principio della guerra con l'Italia, fu pregato di recarsi a Bruck. Arrivò lo stesso giorno come noi, ma appena alle 8 di sera, lo aspettammo ed egli venne da noi con il Signor Commissario verso le 10, conferimmo sul da farsi fino alle 11 1/2 e conchiudemmo che per ora tre suore s'occupassero del giardino infantile e quattro della cura delle barracche [sic!]. Il Signor Dr. Defranceschi desiderò d'aver mie suore per l'ospedale; perciò risolsi che quattro di esse: M. Raffaella, M. Arcangela, le converse Suor Metilde e Suor Barbara facessero il corso di quattro settimane per la cura degli ammalati a Simering (Vienna) presso le Suore della provvidenza del convento di Gorizia, stabilitesi colà. Ci coricammo verso l'una e dormimmo pochissimo. Per isbaglio invece che alle cinque ci svegliarono alle quattro. – Alle 5 1/2 ci recammo alla S.ta Messa ed alla S.ta Comunione nella parrocchia di Bruck poi alla colazione. – Alle 7 1/4 ant. l'auto ci portò alla stazione ed alle 10 1/2 smontavamo a Vienna. - Il dopopranzo 13/IX andai con il Signor Defranceschi a Simering e pregai la Superiora d'accettare per 3 – 4 settimane le mie quattro suore nel suo ospedale, annui volentieri. Anche il Dottore, Direttore dell'ospedale militare, interrogato per telefono, acconsentì e disse che istruirebbe egli stesso le suore. – Allora chiesi alla Superiora che le dovessi per il mantenimento delle mie figliuole, mi rispose: "Lei ha aiutato le mie a Gorizia, è giusto che concambi il beneficio. Le sue condivideranno tutto con le mie". – Com'è buono il Signore e come pensa per le spose sue. Sia sempre benedetto!

Ai **12 – IX** Fui con il R.mo Monsignor Faidutti dal borgomastro di Vienna, Eccellenza Weisskirchner, egli mi disse che per comando dell'arciduchessa Giosefa doveva occuparsi di noi e che perciò parlerebbe con i Signori del Ministero.

Ai **19 – IX** Andai con la R. M. Ludgarda al Comitato profughi per chiedere biancheria e vestiti per le nostre consorelle, che nella fuga repentina dell'8/VIII avevano potuto portar seco molto poco e nulla per l'inverno. Ci mandarono dalla baronessa Tea Lapenna, che ci accolse benevolmente, esternò viva compassione per noi e mi pregò di farle una lista scritta della biancheria e dei vestiti a noi necessari, perché potesse provvedere di tutto. Dio sia ringraziato, abbiamo una nuova protettrice.

Ai **9 – IX** Giunsero a Vienna e scesero presso le MM. Orsoline 10 delle mie suore, destinate per Bruck.

Ai **25 – IX** M. Raffaella [sic!], M. Arcangela, Suor Metilde e Suor Barbara andarono a Simering per istruirsi nella cura dei malati, ma, occupate nelle baracche dei militari, nulla imparavano di speciale ed avrei dovuto pagare per loro 11 K al giorno, le richiamai ed il 3/X giungevano di nuovo nel convento di Vienna. Le Suore della provvidenza sarebbero venute volentieri in loro aiuto, ma mancano loro stesse del necessario.

Ai **3 – X** L'i. r. Commissario dell'accampamento di Pottendorf mi mandò un decreto, per cui dodici delle mie suore ricevevano lavoro colà: due nella scuola serale d'industria, come docenti di tedesco, quattro nel laboratorio di cucito, quattro nel corso di fuselli e ricamo da aprirsi al più presto, una nel giardino infantile, una nella scuola popolare, ma perché l'abitazione per le suore non era terminata, dovevamo aspettare una chiamata.

Ai **13 – X** Ricevemmo dal Ministero dell'interno, invece di biancheria e vestiti, 3000 K. Ciò m'è più gradito, perché i conventi hanno già provveduto della biancheria più necessaria le singole suore, io comprerei ancora con il denaro ricevuto l'indispensabile, ma tutto è tanto costoso. La stoffa più scadente per i nostri mantelli è a 17 K al metro. I prezzi salgono continuamente ed enormemente. Pregai

perciò la R. M. Superiora delle suore de Notre Dame nella Klementinengasse, se potesse prestarmi alcuni mantelli oppure vendermeli. Essa mi mandò tosto 9 mantelli.

Ai **13 – X** Ricevetti uno scritto da Sua Ecc. l'Arcivescovo, che durante la guerra si è stabilito a Sittich (Carniola inferiore) fra l'altro mi scrive: "Pri teh razmerak adobrujem, da se Va e sestre za slov. (soprascritto rtvnje o con inchiostro nero) begunce v Brucku in za italijanske v Pottendorfu, da si (corretto in ker se con inchiostro nero) ni mogo e klavzuro (klavzuro corretto in klavzure con inchiostro nero) dr ali. ast Bo ja in zveli anje du je pa ve ko klavzura. Tola ite (se aggiunto in sovrilinea) stem, da je to bo ja volja. Va ce (Va ce corretto in Vo ce con inchiostro nero) Vam vse dobro od Boga, posebno ljubo zdravje, ostamen (ostamen corretto in ostanem con inchiostro nero) s prijaznim pozdravem (pozdravem corretto in pozdravom con inchiostro nero) in nadpastirkim blagoslovom vdani F.B. Sedej". Queste parole del nostro Arcivescovo mi furono di grande conforto, perché le prendo come dalla bocca di Dio: "Sii consolata, è questa la Volontà di Dio!" Per noi questo è l'unico vero bene in cielo ed in terra.

Ai **14 – X** Ricevetti un nuovo scritto da S. E. l'Arcivescovo, in cui mi prega di cederli due suore per l'accampamento di Steinklamen presso Skt Poelten; doveti rifiutare, perché non ho suore adatte.

Ai **16 – X** Andai con 7 suore a Bruck alle 9 1/2 ant. e precisamente con: M. Angela Philippovich, M. Eugenia Gec, M. Rosa Vecerina, M. Ludgarda Praprotnik, Sr. Regina majce, Sr. Berchmana Sirca, Sr. Anna Cotič.

#### **Dal diario della R. Madre Matilde Grčar:**

**8 agosto** Alle 10 ant., dopo aver pregato con noi, la nostra R. M. Priora ci disse: "Figlie mie, impacchino tranquillamente quanto più necessario, perché forse già oggi dovremo abbandonare per qualche tempo il nostro convento". Il barone Baum fece pur dire alla R. M. Priora che sarebbe consigliabile di lasciare la città, esposta ormai a fuoco troppo intenso. S'impaccò piangendo, le granate non davano tregua. Una voce interna mi eccitava a non lasciare la casa fino all'ultimo, per conservare alla madre, alle Sorelle, all'ordine questo luogo pio. Offrii infatti alla R. M. Priora l'umile opera mia, che fu accettata. Ma il mio cuore sanguinava. Alle due pom. ci separammo. – Fiat voluntas Tua! – Rimasi sola, terribilmente sola ... Ebbi un istante di debolezza, poi mi feci cuore, rinnovai a Dio il sacrificio, scesi presso il tabernacolo e divenni più tranquilla. – Gesù mio unico sostegno, mio tutto ed io la Tua straccia!

**9 agosto** Allorché con le suore rimaste m'alzai al mattino, regnava una quiete insolita. Alle 8 ant. una signorina mi recò la nuova, che nella notte alle 11 gl'Italiani avevano preso possesso della città. Già ieri alle 3 pom. le prime compagnie erano in città ed ebbero luogo scaramucce fra Austriaci ed Italiani. Coloro che volevano fuggire l'ultimo momento furono uccisi dalle granate verso la Baita. 200 borghesi furono trovati morti colà. – **Gli abitanti rimasti non volevano credere che gli Austriaci avessero ceduto la città senza darcene avviso alcuno.** Essi ripetevano sempre: "È escluso che gl'Italiani c'entrino". In Te Domine speravi, non confudar in aeternum!

Visitai il giardino, 4 granate di piccolo calibro ed una di 30 e 5 lo avevano devastato e reso irriconoscibile. I viali erano impraticabili, uva ed altre frutta immature giacevano peste nella polvere. Era uno spettacolo desolante. I vasi di fiori giacevano vuoti, o infranti. Un pino abbattuto dietro la grotta di Lourdes, sembrava gemere su questa nuova specie di supercoltura umana. Un areoplano italiano moltiplicava fiero e sicuro maestosi giri sopra il mio capo. Lo compresi, una lagrima rigò la mia guancia, represi le altre ... Il mio dolore giunge al cielo ... Dominus est! – Alle 11 ant. venne a me un cappellano militare don Pio Bellini (Cappellano del 29° Reg. – cavalleria 5i Montegaroffo – Ancona). Accompagnava il R. P. Gabrielli S.J., Che con un fratello laico di 85 anni era rimasto nel convento dei Padri Gesuiti. – Mi chiese vino e particole per la s.ta Messa, io fui felice di potergliene dare.

**10 agosto** Visita del Cappellano militare don Adello Tamburlani di Rimini, mandato dal Vescovo di Udine quale Vicario vescovile per protezione e difesa dei sacerdoti e dei conventi di Gorizia. M'offerse il suo appoggio e m'assicurò che non saremmo cacciate. Intanto gli irredentisti ed i massoni di città non finivan d'incitare contro di noi il nuovo Governo e n'ebbimo molte molestie.

## GORIZIA ITALIANA - Piazza del Duomo

La cartolina è un falso storico in quanto è stata riutilizzata un'immagine della fine del XIX secolo con l'esercito austriaco davanti la chiesa sulla quale sventola la bandiera italiana.



**11 agosto** Con grande consolazione assistemmo a tre sante Messe, celebrate da cappellani militari. – Deo gratias! – Dopo pranzo fu da noi il celebre P. Gemelli, francescano, accompagnato da un altro sacerdote militare.

**12 agosto** Già ai 10/VIII alle 7 ant. venne da me un inquisitore militare con cipiglio d'ufficio, imponendomi di mostrargli il giardino. Mentre una delle Suore era andata a prendermi la chiave, quel signore rovistò il refettorio delle educande, aprendo gli armadi e persino la porticina della stufa. Capii ed osservai sorridendo: "Signora, che cerca? Se vuole qualche cosa stia certo che le dirò la verità". – "Signora, le credo, ma devo fare il mio dovere". – L'accompagnai nel giardino, la sua voce prendeva un tono ognor più benevole; Prima [sic!] che lasciasse il convento gli feci porgere un bicchiere di vino, allora egli mi disse: "Signora, Lei è buona, perciò Le dirò il motivo della mia visita. Stanotte alle 11 1/2 venne da me una signora di Gorizia e mi disse": "Vada dalle Orsoline, lì troverà nascosti degli Austriaci e nell'orto batterie. Ci sono venuto e sono persuaso che non è vero. Loro Suore hanno dei nemici fra i borghesi goriziani". – 11/VIII. Ancora peggio. Stavo preparando fiori per la cappella di S. Giuseppe nell'orto. Fui chiamata all'improvviso. Al portone del giardino vidi due soldati, che salutai, chiedendo che desiderassero. Senza dir verbo, mi accennarono verso il mezzo del corridoio, dove scorsi un tenente. Andai a lui, lo salutai; nessuna risposta, meno un severo sguardo indagatore e poi il comando secco: "Carabinieri!" – Ebbi una stretta al cuore, ero certa d'esser tratta in prigione; perché mai? ripensavo. La ruvida voce al mio fianco riprese: "dove sono i sotterranei?" – Condussi tutti nella cantina; prima però furono posti sei soldati a custodire le nostre uscite ed io dovetti procedere fra quattro. Incominciò la perquisizione. Ogni angolo, ogni buco, tutti i letti, tutte le botti vennero visitati. Che sciocchezza! Che cosa pensano mai di trovare presso di noi povere suore? – Fu rovistata così tutta la casa. L'ottimo Signor Cesare Pontoni mi accompagnava, dietro mia preghiera. 25 soldati corsero la casa, visitando minuziosamente celle, armadi, il campanile, i granai, tutto, tutto. Tolsero i sei apparati telefonici di casa, ruppero i fili di linea, già inetti a funzionare. Verso la fine della perquisizione si mostrarono

tutti più miti, mentre dei soldati chiesero medaglie, il tenente chiese una cotta per il fratel suo, cappellano del vescovo di Udine.

**14 agosto** Il R. Don Tamburlani viene ogni giorno a vedere che ci sia di nuovo. Egli pensò gentilmente ad inoltrare le mie lettere alla R.ma M. Generale. Oggi mi disse che girano in città voci sinistre sul nostro conto, causa M.gnor Faidutti ecc.

**15 – VIII** Vennero due tenenti: Avv. Umberto Collamarini, stenografo della Camera dei deputati, (Torino, via Ottavio Revel 19) e Della Cava Francesco (160 Regg. Fanteria – Bergamo) a fotografare le nostre rovine.

**16 – VIII** Di buon mattino vennero un Capitano ed un tenente a chiedere “d’imprestito” 12 asciugamani. Istruiti dalla perquisizione del 12 m.c., sapevano che avevamo bardature per due cavalli e due carrozze. Chiesero tutto questo per il loro Generale; io risposi che per noi queste cose erano indispensabili e diedi gli asciugamani.

**17 – VIII** Vennero due tenenti e domandarono per il comando al Ponte (Pometti) 40 piatti, 40 posate, cucchiaini da caffè, scodelle, pignate, un paiuolo, 40 tovagliuoli, 40 bicchierini da liquore, 6 portauova, una saliera, alcuni ramaiuoli, un forchettoni, coltellone, cucchiaini, ecc., di più frutta per la tavola del loro generale. Ho già incontrato qui, tanto fra i semplici soldati, che fra gli ufficiali anime rette e cuori nobili. Specialmente alcuni sacerdoti ed ufficiali mi fecero ottima impressione. – Con la partenza degli Austriaci la città è rimasta priva d’acqua. Il magistrato chiese il nostro pozzo ad uso dei borghesi. Assegnai a tal fine il secondo, presso la porta d’ingresso. Il militare da principio riceveva l’acqua da Udine, ma tre giorni, dacché il nostro pozzo va ad uso del pubblico, incominciò a servirsene anche il militare, ora da mane a sera il cortile è pieno di soldati. Ieri il R. Don Tamburlani mi avvertì che i soldati gli avevano partecipato che nel tabernacolo all’asilo di san Giuseppe e nella parrocchia di san Rocco si trovava abbandonato il Santissimo. La nostra tesoriere Suor Alfonsa fu tosto pronta per uscire e Suor Romana s’unì a lei, un soldato le accompagnò. Verso le 4 pom. le due felici suore rientrarono. Ognuna stringeva sul cuore un ciborio. – Suor Francesca, Superiora dell’asilo di San Giuseppe con la propria sorella sign.na Virginia Colautti e con Suor Romana Rosemberger ripararono presso di noi il **10/VIII**. Nel loro convento prese dimora un comando italiano. Gli Austriaci, in osservazione sul San Marco, se ne accorsero e bombardarono ai **10/VIII** l’asilo. Noi apriamo la porta di casa e quella del cuore per accogliere le tre compagne di prova. Possiamo offrire poco, ma l’offriamo di cuore. Possano la Madre mia e le mie care sorelle trovare nell’esilio simile carità. – Allorché Gesù raggiunse qui da San Rocco Sr. Francesca, questa ne fu profondamente commossa, strinse singhiozzando il sacro Ciborio, io presi l’altro e scendemmo nella catacomba. – Allorché la R. Suor Francesca distese a piè dell’altare un tappeto, che Sr. Romana le aveva recato dall’asilo, mi parve di vedere santa Francesca Chantal. Più tardi la buona Superiora mi raccontò che aveva pianto tanto, scoprendosi ingannata dal R.P. di San Rocco, il quale l’aveva assicurata d’aver consumato il Santissimo e le avea detto che potea spegnere senz’altro la lampadina eterna. – Come mi sentivo felice vedendo Gesù, salvato per mano di una mia consorella e ricoverato da noi! – Ieri il R. Tamburlani mi pregò di accogliere un bambino di quattro anni, trovato dai soldati e che non sapeva dove fossero i suoi genitori. Il bambino sa solo di chiamarsi Mario.

**18 – VIII** Mario non è venuto, s’è smarrito di nuovo. Per il nostro monastero mi trovo tra la speranza ed il timore. – Abbiamo amici, ma anche nemici nascosti: massoni, irredentisti ed antifaiduttiani che ci accusano dell’impossibile e vorrebbero aver trovato qui per internarla la nostra R. M. Priora ed il Signor Fattore Luigi Sirca. Il Cielo e l’inferno sono in lotta, chi vincerà? – Un capitano ed un ufficiale vennero oggi per visitare l’istituto e stabilirvi un ospedale. **Narrai loro come tutto fosse ridotto in rovina e come ovunque penetrasse la pioggia;** Convinti dell’impossibilità, desistettero dal loro disegno. – Il nostro monastero è davvero una sola grandiosa e gigantesca rovina. – Ne visitai in questi giorni tutti i

locali, non c'è parte del monastero che sia intatta. Nazareth risparmiato sì a lungo, fu colpito ai 7/VIII da un granata italiana di grande calibro, che ne distrusse la metà sinistra, dove avevamo depositato gli armadi ed i letti delle nazarene ed i mobili già rinnovati se ne andarono. Tre piani pendono squarciati. – Anche nell'infermeria caddero nuovi proiettili, ne trovai uno inesplosivo nella camera delle defunte M. Salesia. Nell'ottava classe della scuola tedesca una granata piccola spezzò ed abbattè un pezzo di muro, presso la prima finestra. Una granata distrusse la cella di M. Giuseppina e di Sr. Sofia, facendone una sola rovina. Un'altra granata distrusse a sinistra una parte della piccola terrazza. Un schrapnell scoppiò al terzo piano, davanti la cella della R. M. Raffaella [sic!], il tetto è aperto alle intemperie. – Tre granate colpirono i granai; la messe di quest'anno è mista alla polvere ed alle macerie. – La granata penetrata nella guardaroba della biancheria non cagionò danni di rilievo; una ne cadde pure a Sant'Anna e due a San Lorenzo; una sul dormitorio delle Madri e rovinò pure la tettoia davanti il refettorio, sicché la pioggia vi entra. Una granata esplose nella stanza di riunione delle Suore converse, ove pochi dì prima la R.M. Angela aveva riposto nel più bell'ordine quanto concerne la procura di casa. Anche la stanza della nostra R.M. Priora ebbe un proiettile, tutto vi è distrutto. In complesso il nostro monastero è stato colpito da oltre 300 proiettili. – Agli Austriaci dobbiamo due piccole granate, cadute nell'orto li 12/VIII; una si seppellì nella terra, l'altra infranse un magnifico ed ottimo pero. Un schrapnell colpì il pollaio con poco danno. – Oggi la nostra Sr. Alfonsa fu di nuovo a S. Rocco per porre in salvo cibarie e stoffe di quelle buone Suore. La buona Superiora donò poi a noi: gries, farina, orzo, caffè, riso e sapone. Ora viviamo tre ordini religiosi sotto lo stesso tetto e l'armonia è perfetta, siamo: 9 Suore orsoline, due Suore dell'Istituto "de Notre Dame" e 4 Suore di S. Vincenzo de Paoli.

**19 agosto** Stamane alle ore sette tutti gli uomini di Gorizia dovettero presentarsi nel convitto di S. Luigi dei P.P. Salesiani. Anche il nostro Andrea ed il vecchio Francesco Pussig dovettero andarvi, mentre già ieri il nostro Domenico Cuzzit e Francesco Comel furono trasportati a Cormons. – Dopopranzo 20 soldati con a capo il tenente Romano visitarono tutta la casa, ogni angolo. Li accompagnava un goriziano, certo Carlo Camisek, la cui sorella nel 1915 veniva spesso a pregare nella nostra catacomba e la cui moglie fu spesso soccorsa da noi. Costui ci aveva accusate di celare in casa degli spioni. **I soldati italiani si comportarono bene.** Il tenente mi piaceva per il suo volto e comportamento franco e cortese. Il goriziano invece aveva un viso oscuro, uno sguardo truce e brontolava perché deluso nelle sue ricerche. – Appena usciti questi inquisitori, arrivò un capitano, accompagnato da un signore di Gorizia. Salutò dignitoso e mi disse d'essere incaricato di visitare "per forma" tutto il monastero. Gli dissi ch'erano appena usciti venti soldati con il tenente Romano, che avevano adempito eguale mandato. Appagato di tanto quel Capitano si congedò gentilmente. Dopo di lui arrivò un medico militare, Dr. Marchese di Genova chiedeva 50 letti. Esposi le nostre strettezze e protestai; dovetti tuttavia consegnargli le due ultime lettiere di ferro, che possedevamo, e 10 paia di lenzuola.

**20 agosto** Giorno indimenticabile, il più doloroso della mia vita. – Una terribile nuova mi portò all'orlo della disperazione. Si dice che la nostra carrozza-giardiniera sia stata colpita da una granata e che il R.mo Monsignor Colausig ed il R.P. Janez, ch'erano con le nostre suore siano morti ... Quindi non so se la mia Venerata Madre viva o sia morta ... – Mio Gesù è troppo, ... piuttosto mille morti che tale angoscia. – Questo colpo m'annienta ... Sono tentata di fuggire a Roma ... Nemici aperti e nascosti minacciano lo sterminio del Monastero... È tuo! Difendilo, mio Dio!  
Oggi Gorizia ebbe la visita del Re. Ieri fu qui Salandra con un suo segretario.